

IL RACCONTO DEI LUOGHI

Dopo la Xylella Quello che resta di un paesaggio

Il ritorno in Salento del poeta e critico letterario dinanzi alla piaga del batterio che ha decretato la fine degli ulivi: nella voce del mare il compianto per la morte degli abitanti secolari di questa terra

di Antonio Prete



Le immagini

Gli effetti della Xylella sul paesaggio salentino attraverso lo sguardo d'autore dei fotografi Jean-Marc Caimi e Valentina Piccinni: le foto sono tratte dal long term project editoriale *Fastidiosa*

La donazione

Autunno e Zibaldone gli oli di Ficarazzo a Canosa

di Roberto Lacarbonara

Da un fondo oscuro, indistinto, emergono chiarissimi i colori di frutti, foglie e superfici metalliche brillanti, come una coppa d'argento nel mezzo dell'*Autunno*. Con le due nature morte realizzate da Michele Ficarazzo nel 2002, il Centro ricerche "Sergio Fontana 1900-1982" della Farmalabor di Canosa di Puglia celebra oggi la memoria di un giovane talento pugliese scomparso a soli 31 anni nel 2006. Una donazione fortemente voluta da parte del padre dell'artista, Riccardo Ficarazzo, da anni artefice di un attento lavoro di riscoperta e divulgazione dell'arte di Michele, quasi una missione condotta con il coraggio e l'affetto di chi conserva una preziosa memoria da raccontare e condividere.

Due opere dell'artista andriese arricchiranno a partire da oggi il patrimonio espositivo del centro ricerche "Sergio Fontana" di Farmalabor

Fondazione archeologica canosina (presieduta dallo stesso Fontana).

Con la donazione delle opere di Ficarazzo si compie un ulteriore passo verso la diffusione della produzione pittorica di un artista che ha guardato alla grande tradizione italiana barocca, da Caravaggio ad Annibale Carracci, ma anche ad interpreti del Novecento come Morandi, Rosai e Carrà, da cui sembrano scaturire i confronti più espliciti. Il giovane pittore di Andria è stato autore di circa 140 tele realizzate da autodidatta in un breve ed intenso percorso artistico compreso tra il 2001, anno delle prime mostre, delle estemporanee e dei riconoscimenti in concorsi nazionali, e il 2006 quando termina la propria esistenza a seguito di un male incurabile. Un tempo ristretto eppure assai felice, costellato di numerosi eventi pubblici che portano Ficarazzo ad esporre a Torino, Padova, Verona, fino all'ultima partecipazione all'Exposition La nouvelle figuration di Montgeron, nel 2005.

Zibaldone e *Autunno*, i due oli su tela presentati questa mattina alle ore 9 nelle sale dell'azienda farmaceutica canosina, si sommano a una collezione nata con l'intento di portare l'espressione artistica regionale all'attenzione del grande pubblico. Opere che campeggiano su corridoi e stanze attraversate quotidianamente da pazienti, dal personale sanitario e dai ricercatori che, secondo gli orientamenti del presidente Sergio Fontana, alla guida di Confindustria Bari-Bat, «operano a contatto con le immagini, la bellezza, la forza espressiva dell'arte e della cultura, come nella grande lezione di Adriano Olivetti che coniugava il bello nei luoghi dell'impresa».



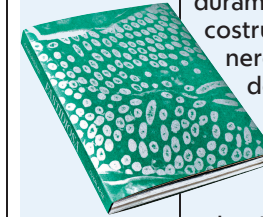
Il dipinto Zibaldone è uno dei due oli di Michele Ficarazzo che saranno donati questa mattina dal padre dell'artista al centro ricerche Farmalabor a Canosa di Puglia

Speranze all'orizzonte dallo scorso anno è nella Questura di Barletta, Andria e Trani.

Ma è soprattutto il Palazzo di Città di Andria ad ospitare un importante nucleo di lavori: 17 tele, acquisite nel 2020, che raccontano i temi privilegiati di Ficarazzo, dalle vedute del territorio murgiano, alle marine adriatiche e alle nature morte. La cerimonia di donazione avverrà alla presenza, fra gli altri, del sindaco Vito Malcangio, con il direttore del Museo dei Vescovi, monsignor Felice Bacco, il padre dell'artista, Riccardo Ficarazzo, il presidente Sergio Fontana, il direttore del Dipartimento Economia della cultura della Regione Aldo Patruno e Sandro Giuseppe Sardella, curatore del Museo.

Il reportage

"Fastidiosa" di Caimi & Piccinni 6 anni di fotografie sul territorio



Il volume *Fastidiosa* di Jean-Marc Caimi e Valentina Piccinni (pagg. 228, 38 euro) è pubblicato dalla casa editrice Overlapse

Fastidiosa, pubblicato dalla casa editrice britannica Overlapse, è un racconto/resoconto intenso e personale sulla Xylella, l'epidemia degli ulivi che dopo aver colpito duramente il Salento, minaccia l'Europa. Il libro è costruito da più elementi e presenta foto sia in bianco e nero analogico che a colori, con una ricerca documentaristica svolta su un periodo di sei anni. Con la stretta collaborazione delle persone del luogo, il duo di fotografi Jean-Marc Caimi e Valentina Piccinni, il primo francese e la seconda barese, si è stabilito nei locali di un antico frantoio salentino dove ha installato una camera oscura e si è poi calato profondamente nella vita quotidiana dei contadini e degli agricoltori alle prese con la drammatica scomparsa del loro patrimonio economico, della cultura e della storia di un'intera regione. Le foto mostrano le profonde ferite inflitte al paesaggio, documentano gli sforzi della ricerca scientifica e poi, con immagini d'archivio, ci fanno riscoprire la vita nei campi durante la raccolta delle olive, con le famiglie immerse nella bellezza di una natura incantata. Il libro lancia anche una speranza, seguendo gli sforzi degli agronomi nella loro ricerca di soluzioni per salvare gli ulivi. *Fastidiosa* è acquistabile su www.overlapse.com.

Distese di ulivi che dalla piana giungevano fino alla macchia, e qualche volta arrivavano fino alle scogliere, quasi a lambire le cale di rocce carsiche e di strisce sabbiose, diradandosi poi presso una torre saracena. Nei giorni di vento il fogliame smosso mandava lampi d'argento. Nel fitto di quel manto, spesso ondo come il mare che lampeggiava da lontano, si intravedevano grandi tronchi nodosi e involti. Geometrie biancogrigie di murettili a secco delimitavano le grandi aree palpitanti di verdescuro nella luce dei meriggi estivi. Dal cuore delle foreste di ulivi risuonavano le corali monodie delle cicale.



Scomposto affollarsi di scheletri arborei. Tronchi bruciati. Rami spezzati penzolanti al vento. Alberi sfigurati, con chiome riscaldate, accartocciate. Sagome svuotate del loro corpo, con membra spalancate nel vuoto: spenti resti di un cimitero vegetale. Selve infernali, abbandonate dagli uccelli e dalle cicale. Sulla terra, in mezzo al pietrame, traspasiano nell'ombra zolle aride: tappeti di erbacce secche sottratti a ogni possibile fioritura. Due immagini dello stesso paesaggio: la campagna salentina prima e dopo il lavoro implacabile della Xylella. Due vedute - stridenti - della stessa terra.

La prima, custodita ormai nella memoria, la seconda, opera non solo del funesto batterio, ma anche dell'accumularsi di incurie e di politiche agricole non tempestive che hanno facilitato e per nulla arrestato l'azione distruttiva del batterio. Un'azione ostinata, metodica nella sua espansione.

La prima immagine, quella del paesaggio della memoria, è il retroterra - *l'arrière-pays*, direbbe un poeta come Yves Bonnefoy - che è di là dal visibile, e convoca nel suo apparire un tempo altro, affettivo e grato, il tempo di un'infanzia salentina abitata dalla presenza sacra dei grandi ulivi, dalla loro maestà. Solenne, protettiva. Alla loro ombra le prime letture, i primi trasognati svagamenti, sul ritmo eguale, tremulo, delle cicale, tra i

voli improvvisi delle gazze e il loro gracchiante richiamarsi. Ma anche le prime osservazioni, da vicino, della fatica contadina: immagini di un lavoro assiduo, che intorno all'ulivo, di stagione in stagione, misurava interventi e cure, dalla potatura alla raccolta. L'ulivo, figura centrale di una civiltà mediterranea. L'olio, elemento vitale di un'economia, di una cultura, di una tradizione.

La seconda immagine è il paesaggio attuale. Che appare, a chi si trovi a transitare per le strade a piedi o in auto, come il resto di una catastrofe sulle cui rovine è passato un tempo vuoto di interventi, di premure. Figura esemplare dell'abbandono. Della devastazione. Chi non ha nel ricordo le immagini del prima, lussureggiante e luminoso, si trova dinanzi a immensi campi su cui si è abbattuto un biblico flagello: resti di un'apocalisse già consumata. Chi invece ha vissuto nel Salento o nel Salento ci è tornato via via lungo gli anni, come è il mio caso, ricorda, in particolare, alcuni paesaggi di ulivi particolarmente solenni. Lungo la strada che da Copertino va verso la costa di Sant'Isidoro, si distendeva un'in-

L'italianista Antonio Prete è poeta e critico letterario. Nato nel 1939 a Copertino ha insegnato all'Università di Siena



terrotta selva di ulivi, foltissima: una riga d'asfalto tagliava quel mare verde e argenteo, finché non compariva la striscia blu dell'altro mare.

Così, dall'altra parte del paese, sulla strada che porta a San Donato, nell'ultimo tratto, si affacciavano grandi tronchi, nodosissimi, di ulivi secolari. Se andavi da Martano verso Otranto, o percorrevi la piana che annuncia la costa di Ugento, i campi di ulivi scortavano il cammino. E lungo le vie che portano verso Melendugno e intorno a Strudà, potevano mostrarsi, nella loro vetusta ricchezza di chiome, perfino ulivi millenari, ognuno dei quali, si diceva, poteva produrre fino a un quintale di olio. Paesaggi perduti. Inarrestabile, a

partire dal 2015, penetrando nei vasi linfatici delle piante, moltiplicandosi, la Xylella fastidiosa nell'arco di pochi anni ha disseccato chiome, macerato rami, incenerito fogliami.

Con il ritmo di venticinque chilometri ogni anno ha compiuto la sua metodica strage. L'assenza di immediati interventi, il rinvio di un piano che da subito limitasse il danno, ha distrutto, senza incontrare alcuna resistenza, le varietà di olive come l'ogliarola e la cellina, che erano diffusissime nella provincia di Lecce. Lasciati soli, privi di certezze intorno ai rimedi, privi di tutela e di progetti definiti politicamente e di cure approvate e proposte, i coltivatori hanno tentato ripari provvisori, casuali, sperimentali. Quasi inascoltata la scienza. C'è chi ha potato innestando sul tronco altre varietà resistenti, chi ha tagliato chioma e rami lasciando crescere i nuovi polloni intorno al tronco, chi ha bruciato le piante infette, chi ha spiantato attingendo a qualche provvidenza governativa (o aspettandola), chi è rimasto nell'attesa di qualche intervento pianificato, puntuale, credibile. Vanificata, nel frattempo,

una storia, una cultura, un'economia. Inattuato, anzi clamorosamente e ripetutamente vilipeso nell'arco di pochi anni ha disseccato chiome, macerato rami, incenerito fogliami. Con il ritmo di venticinque chilometri ogni anno ha compiuto la sua metodica strage. L'assenza di immediati interventi, il rinvio di un piano che da subito limitasse il danno, ha distrutto, senza incontrare alcuna resistenza, le varietà di olive come l'ogliarola e la cellina, che erano diffusissime nella provincia di Lecce. Lasciati soli, privi di certezze intorno ai rimedi, privi di tutela e di progetti definiti politicamente e di cure approvate e proposte, i coltivatori hanno tentato ripari provvisori, casuali, sperimentali. Quasi inascoltata la scienza. C'è chi ha potato innestando sul tronco altre varietà resistenti, chi ha tagliato chioma e rami lasciando crescere i nuovi polloni intorno al tronco, chi ha bruciato le piante infette, chi ha spiantato attingendo a qualche provvidenza governativa (o aspettandola), chi è rimasto nell'attesa di qualche intervento pianificato, puntuale, credibile. Vanificata, nel frattempo,

Quel paesaggio di cui dice la Costituzione è il visibile della natura che la presenza dell'uomo, la sua storia, la sua cultura, hanno accolto, ridefinito, curato, protetto lungo il tempo. Nel caso degli ulivi salentini il paesaggio ha in sé anche la storia di una cultura, di un sapere: compendio di vite. Sulle responsabilità politiche di un disastro lasciato indisturbato nel suo espandersi bisognerebbe a lungo interrogarsi. Percorrendo le strade del Salento, e andando lungo le coste, si ascolta la voce del mare. Quella voce oggi è un compianto per la morte degli ulivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intitolazione del parco a Poggiofranco

"Damiano Russo attore", un giardino nel suo nome

di Antonella W. Gaeta

In una delle ultime scene di *Tutto l'amore che c'è*, il protagonista Carletto parte dalla Puglia alla conquista del suo sogno: andare a Roma per studiare e diventare attore. Damiano Russo, che lo interpreta, è poco più di un ragazzino (è nato nell'83, il film esce nel 2000), coltiva il medesimo sogno del regista di quella pellicola, Sergio Rubini, al quale dà il volto da giovane, così come Rubini aveva fatto a sua volta con Fellini in intervista. Finzione e realtà combacia-

no, Damiano va veramente a Roma, e dopo questa ottima prova, preceduta dall'esordio nel '97 - Damiano è stato un mirabile chierico medievale in *Io non ho la testa* di Michele Lannibile - è pronto per continuare per la sua strada, che si annuncia sempre più luminosa. Il ragazzo è nato per quello, ha occhi azzurri che innamora, è profondo, duttile, gentile, si muove perfettamente a suo agio nei generi, persino in un horror, il corto *Ice scream* di De Feo-Palumbo, sempre all'altezza, sempre giusto, pieno di talento, in continua evoluzione. In mezzo c'è anche la te-



L'attore Damiano Russo

levisione, Damiano entra nelle case, conquista, e la magia si ripete. E c'è da scommettere che si ripeterà ancora e ancora, la maturità è di là da venire e il mondo del cinema, della serialità, la sua stessa Puglia, sono diorami di possibilità tutte da prendersi, ed è esattamente quello che Damiano vuole e vorrà sempre fare. Ma nel 2011, a 28 anni appena, a Roma, la città del suo sogno, un 21 ottobre che non è ancora inverno, scivoloso e freddo, se lo porta via, incidente, gli occhi di cielo dell'attore gentile si chiudono. Ma poiché è un essere speciale, e con lui la sua fami-

glia, i suoi organi sono generativi, otto persone vivono con lui, portando ancora nel mondo. Otto persone che sarebbe bello vedere passeggiare nel giardino che ieri Bari, la sua città, gli ha intitolato nel parco giochi del suo quartiere, Poggiofranco. Come sarà bello ogni volta che uno sguardo si poserà sulla targa scoperta da sindaco, familiari e amici, e leggerà "Damiano Russo attore", allora il sogno di Damiano si risveglierà, continuerà ad avere sostanza, fiorirà ogni giorno, generando altri sogni azzurri e limpidi. Come lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA